

Il nichilismo dei tulipani. “L’Olanda ha perso la voglia di vivere”

ANCHE NEWSWEEK SI ACCORGE CHE C’È QUALCOSA DI MALSANO NEI PAESI BASSI. L’EUTANASIA È FUORI CONTROLLO

Roma. L’Olanda, con la sua gravità moralistica nella rivoluzione del costume, dove le libertà si sono sempre rifiutate di rimanere clandestine e di accettare una qualsiasi scis-

DI GIULIO MEOTTI

sione tra pratica e principio, si conferma essere quella specie di piattaforma dove si proclama, propugna ed esemplifica, con spirito calvinista, il diritto di ognuno di seguire le proprie tendenze. Compresa la morte. “Death becomes them”. Così l’ultima copertina del settimanale americano Newsweek. Racconta l’eutanasia fuori controllo in Olanda, un paese che “ha perso la voglia di vivere”. Una inchiesta magistratale sul grande malato culturale d’Europa.

L’Olanda è la patria di origine di movimenti contestatori che hanno scandito la nostra epoca. A cominciare dai provos, i “folletti” raccolti attorno a Roel van Duijn e Jasper Grootveld, che piantavano alberelli per le strade, che sfamavano i gatti randagi, che si facevano fotografare nudi in un bosco dalla rivista Vrij Nederland, che chiedevano la decentralizzazione del potere, la socializzazione degli alloggi, delle terre e dei servizi, il ripristino di un ambiente biologico sano, che volevano la “rivoluzione finale e la libertà assoluta”, contro “uno dei mali peggiori dell’umanità, l’inibizione”. E poi, nel campo della chiesa, con il catechismo più progressista d’Europa, perché in Olanda la contestazione cattolica si è condensata, erigendo, di fronte a Roma, un tribunale dissidente. E poi nel campo dell’erotismo con i sexy shop, per non parlare delle droghe.

Guido Piovene definì l’Olanda “la negazione, implicita o esplicita, dell’esistenza del peccato individuale. Per dirlo in una formu-

la, è il congiungimento di Padre Teilhard con Marcuse, sotto lo sguardo di Calvino”. Adesso arriva il primato della “dolce morte”. Secondo un rapporto della Reale associazione medica olandese, 650 bambini sono morti nel

Ne fanno le spese anche 650 bambini ogni anno. E’ l’esito della “rivoluzione finale” predicata dai provos negli anni Sessanta, compresa quella secolarizzazione assoluta che ha appena fatto dell’Olanda il primo paese al mondo dove gli atei superano di numero i credenti

2013 a seguito della legge sull’eutanasia. Due bambini uccisi o lasciati morire ogni giorno. E’ il volto oscuro e tristemente velato che Newsweek sbatte in copertina, quello di una splendida monotonia d’alberi, fiori, nuvole e acque ferme o correnti, un paese laborioso, benestante, socialmente avanzato, che cresce a vista d’occhio sebbene non abbia ricchezze naturali, dove non si fanno scioperi o serrate, dove l’assenteismo è basso, ottimi sono i servizi sociali, il fisco non guarda in faccia neppure la Regina, ma che sembra aver perso il gusto per la vita.

Quello che accade in questo minuscolo e popolatissimo angolo di Europa, dove la secolarizzazione ha come compiuto fatalmente un ciclo completo, può accadere altrove. Per dirla con il giornalista britannico Douglas Murray, “dove l’Olanda va, gli altri paesi europei seguono”. Nel 2013, secondo i dati più recenti, 4.829 persone in Olanda hanno scelto di morire. Il triplo delle persone rispetto al 2002. Gli olandesi non devono fornire prove di una malattia terminale per consentire ai medici di “aiutare” il paziente a suicidarsi. L’eutanasia è praticata a chi è “stanco di vivere”, chi ha la malattia di Lou Gehrig, la sclerosi multipla, la depressione o la solitudine. Nelle nuove linee guida della Royal Dutch Medical Association l’eutanasia è concessa anche a chi ha “disturbi mentali e psicosociali”, come “perdita di funzionalità, la

ditto e della mobilità, cadute, confinamento a letto, affaticamento, stanchezza e perdita di fitness”. A Zonneveld c’è l’associazione per il “diritto di morire”. Erano 120 mila gli iscrit-



ti nel 2010. Oggi sono 160 mila. In media, scrive Newsweek, “tra i 30 e i 50 cittadini olandesi firmano ogni giorno”.

L’eutanasia è cresciuta assieme alla scristianizzazione del paese. Recenti studi di-

mostrano che il tasso di secolarizzazione in Olanda è stato più rapido e intenso che in qualsiasi altro paese del mondo. E questo calo è avvenuto proprio negli anni in cui il neocattolicesimo olandese irrompeva con tanta foga sulla scena del mondo, con la parola d’ordine di modernizzarsi, storicizzarsi, andare incontro alla cultura d’oggi.

Impegno moralistico e richieste libertarie

Perciò l’Olanda è un test di valore mondiale. Perché nei giorni scorsi è diventato il primo paese al mondo dove gli atei superano di numero i credenti. Willem Jacobus Eijk, arcivescovo di Utrecht, ha detto che ogni anno sessanta chiese chiudono, oppure sono vendute o demolite. Delle settemila chiese esistenti in Olanda, quattromila sono classificate come “monumenti”, e le altre, sempre più disertate dai fedeli, cambiano destinazione d’uso. Dal 1970 al 2008, 205 chiese in Olanda sono state demolite e 148 convertite in librerie, caffè, palestre, appartamenti e moschee (l’islam è già la prima religione ad Amsterdam).

E’ l’esito dei Provos che si definivano “una fungaia che si nutre del succo dell’albero morente della vecchia società olandese” e che lanciarono l’appello al “gioco” (usando l’aggettivo “ludiek”, scherzoso, come una parola d’ordine). Un gaio nichilismo che oggi si specchia nella ricerca condotta su mille medici olandesi: l’86 per cento, scrive Newsweek, è disposto a impartire l’eutanasia anche a chi malato terminale non è, ma ha perso i motivi per vivere. 42 olandesi che soffrivano di patologie psichiatriche non terminali sono stati messi a morte nel 2013. Erano stati 14 nel 2012. Un aumento del trecentoventi per cento.

I dati drammatici sull’eutanasia ci parlano di questa mescolanza olandese esplosiva di impegno moralistico e di esigenze libertarie, anzi di impegno moralistico nelle richieste libertarie. Questa via olandese alla libertà è come un sasso che la gente continua a rodere, a costo anche di ferirsi le labbra.

Il multiculti mette al bando la blasfemia, rischiamo il Medioevo

Roma. In un editoriale uscito martedì sul Guardian, Flemming Rose, giornalista danese caporedattore culturale della rivista Jyllands-Posten, finita nel mirino dei

TRA VIRGOLETTE - THE GUARDIAN

fondamentalisti islamici per la pubblicazione nel 2006 di alcune vignette satiriche su Maometto, racconta: “Poco più di una settimana fa ero in piedi davanti alla tomba del mio amico George Wolinski nel cimitero di Montparnasse a sud di Parigi”. Wolinski è uno dei 12 redattori di Charlie Hebdo uccisi nell’attacco di Parigi del 7 gennaio. “Non sapevo – continua Rose – che solo pochi giorni dopo gli omicidi di Parigi sarebbero stati d’ispirazione per un attacco simile a Copenaghen, dove un uomo armato ha attaccato un caffè in cui l’artista svedese Lars Vilks teneva un seminario. Vilks è diventato un obiettivo del terrorismo islamico nel 2007, dopo aver pubblicato nel suo paese una vignetta in cui ri-

traeva Maometto con il corpo di un cane”.

L’attacco di Copenaghen, spiega Rose nel suo editoriale, è stato uno choc, ma “non è arrivato di sorpresa. Come mi ha detto di recente il vignettista francese Plantu: ‘Questo è solo l’inizio. Ci saranno altri attacchi’. Purtroppo penso che abbia ragione. Questa sarà una lunga battaglia, e sarà soprattutto una battaglia delle idee”. Secondo Rose, il punto fondamentale di questa battaglia è il fatto che “l’erosione della distinzione cruciale tra le parole e le azioni – tra un’immagine che qualcuno può trovare offensiva in qualche maniera e la violenza reale – ha creato un clima in cui ai ‘blasfemi’ è richiesto di assumersi la responsabilità per gli attacchi violenti che sono diretti verso di loro”. Rose sostiene che questa distinzione tra parole e azioni è uno dei fondamenti delle democrazie liberali. “E’ la differenza chiave tra una società libera e una non libera, dove le autorità criminalizzano le parole come se fossero azioni. Mettere in chia-

ro questa differenza è stato un fatto epocale nella storia del diritto alla libertà di espressione in Europa occidentale e nella storia della lotta contro la censura. Fino al 17esimo secolo – dopo le guerre di religione in Europa – le azioni e le parole erano trattate alla stessa maniera in tutta Europa. Le espressioni verbali di nozioni non ortodosse in materia di religione erano trattate come attacchi fisici contro la chiesa e Dio”. Oggi, dice Rose, assistiamo a un ritorno di questo modo illiberale di intendere le parole e le azioni. E’ da queste contraddizioni, spiega Rose, che oggi nasce il dibattito sulla libertà di espressione nelle società multiculturali. Come salvare la libertà di religione e di parola in una società “sempre più eterogenea, in cui la blasfemia di una persona è il credo profondo di un’altra?”

La risposta dei politici europei è stata, secondo Rose, “esitante e contraddittoria nel loro sostegno alla libertà d’espressione”. I politici sembrano essere dell’opinio-

ne che “più eterogenea diventa una società, minore è la libertà di espressione di cui ha bisogno. Il loro approccio crea un paradosso: più una società diventa eterogenea in termini di cultura, più uniforme dovrebbe essere in termini di quello che può essere detto in pubblico. I governi difendono questo approccio dicendo che è necessario per mantenere la pace”. Ma per Rose, le cose dovrebbero andare all’esatto opposto: “Più una società è eterogenea, maggiore deve essere la diversità di espressioni e opinioni. E reprimere il discorso critico sulla base delle divisioni culturali, religiose e ideologiche può in realtà minacciare la pace sociale”, perché mette in risalto le differenze. Questo “approccio ambiguo” alla libertà di espressione e al “diritto alla blasfemia”, dice Rose, pone una domanda centrale dopo i fatti di Parigi e Amsterdam: “Da che parte stanno i leader europei riguardo al diritto a offendere? Perché senza quello non c’è libertà di parola”.

sevo, Putin si dice “ottimista”

Petro Poroshenko ha annunciato il ritiro delle truppe di Kiev dalla città. Nel corso della ritirata circa 40 soldati ucraini sono stati uccisi dal fuoco dei separatisti. E a dimostrazione di quanto le violenze militari siano intersecate con i mercati, dopo l’annuncio del ritiro la Borsa russa e il rublo hanno avuto un rialzo. L’allontanamento dei mezzi di artiglieria dalla linea del fronte era uno degli obiettivi della tregua di Minsk 2, ma solo una parte per ora si stia adempiendo (suo malgrado) è segno di come i negoziati di forza sul campo stiano evolvendo, e della violazione ormai palese di cessate il fuoco che non ha mai retto. I negoziati a Budapest Putin si è detto “più ottimista che pessimista” sulla riuscita di accordi di pace di Minsk. Ma non è detto come l’avanzata dei separatisti cui sostenuti faccia parte di questa tregua.